

Sud Sudan sott'acqua: il Paese più povero del Continente subisce in pieno i cambiamenti climatici

FABIO BUCCIARELLI

A Mayendit si vede sola acqua, a trecentosessanta gradi e fino all'orizzonte. Un lembo di terra è quello che rimane di un villaggio scomparso a causa delle conseguenze del cambiamento climatico. Dal 2019, il Sud Sudan è colpito dalle più grandi inondazioni delle ultime sei decadi che hanno sommerso vaste aree del paese e causato ingenti danni ad infrastrutture, strade e ponti, distrutto scuole ed ospedali e limitato l'accesso alla sanità e all'educazione. Secondo le Nazioni Unite, quasi un milione di persone sono state direttamente colpite dalle alluvioni.

Oggi la terra non riesce più a drenare l'acqua e Mayendit è diventata un'isola abbandonata in una palude alluvionale. Meno di tre anni fa il villaggio veniva raggiunto via terra, ma ora servono otto ore di canoa per arrivare a Leer, la terraferma. Le conseguenze dell'emergenza climatica rendono più complicato alle persone accedere ai servizi di base, nonché alle organizzazioni umanitarie raggiungere le comunità più remote. Più del 70% delle persone in Sud Sudan vivono grazie agli aiuti umanitari. L'ultima Ong internazionale che ha lasciato Mayendit è stata l'italiana Intersos: «Quella era la nostra sede» mi indica Adouk, la project manager locale, puntando il suo dito dalla traballante canoa verso un Tukul abbandonato. La tipica casa sudanese a forma conica, fatta di fango, sterpaglie e legno è affogata, nascosta dalla vegetazione che ha preso il sopravvento.

L'acqua raggiunge i due metri di altezza e gli spostamenti vengono fatti in tronchi di albero scavati, spinti da un lungo bastone di legno. «Due terzi della popolazione ha lasciato la cittadina e quelli che sono rimasti lottano per sopravvivere». Adouk lavora da dieci anni nello Unity State, una delle regioni più martoriate del paese, dove la crisi climatica si è aggiunta al conflitto interno. «Oltre agli aiuti primari, qui cercavamo di sensibilizzare le persone su tematiche relative alla violenza di genere, ampiamente diffusa. Ora continuiamo a lavorare a Leer ed in altre aree del Paese: dal 2020 a Mayendit non è più venuto nessuno», confida, mentre dei ragazzi svuotano con grandi secchi l'acqua che cerca di intrufolarsi nella terra rimasta secca.

L'umidità cresce con il calare del sole e tutti nel villaggio vogliono mantenere asciutto il terreno. Hanno costruito piccole dighe artigianali per bloccare l'avanzare della palude; il resto della giornata le persone lo trascorrono alla ricerca di cibo, pescando con le poche reti a disposizione e raccogliendo fiori di loto, diventato la base della nutrizione. Una volta raccolto il bulbo, si apre e si estraggono i semi che poi vengono tritati e cotti. I bambini soffrono di ascite, il loro addome è gonfio e pieno di liquido: ultimo stadio della malnutrizione. Mancano le cure mediche, il cibo e qualsiasi bene non alimentare comprese

le zanzariere, nessun bisogno primario viene soddisfatto. L'acqua stantia contribuisce alla diffusione delle zanzare malariche, già principale causa di morte nel Paese.

La Repubblica del Sud Sudan nasce il 9 luglio del 2011 con un referendum per la secessione dal nord del paese, votato dalla stragrande maggioranza degli elettori. Prima dell'indipendenza, il Sud Sudan faceva parte del Sudan; nel 1955 scoppia la prima guerra civile, seguita da decenni di violenze e da un secondo conflitto: lo stato più giovane del mondo nasce dalle ceneri di quasi cinquanta anni di guerra intestina. Nonostante la sua recente secessione, il Sud Sudan però continua ad affrontare gravi disordini e nel 2013, lo scontro politico fra il Presidente di etnia Dinka, Salva Kiir, ed il suo vice Machar di etnia Nuer, porta il paese in un nuovo conflitto civile. Negli anni diversi tentativi di pace sono stati infranti fino al 2018, da quando una calma apparente cela continui massacri e violenze tribali. Attualmente 8,3 milioni di persone hanno bisogno di assistenza umanitaria, e 2,3 milioni sono i rifugiati: dopo Siria e Afghanistan, il Sud Sudan rappresenta la terza più grande crisi di profughi al mondo.